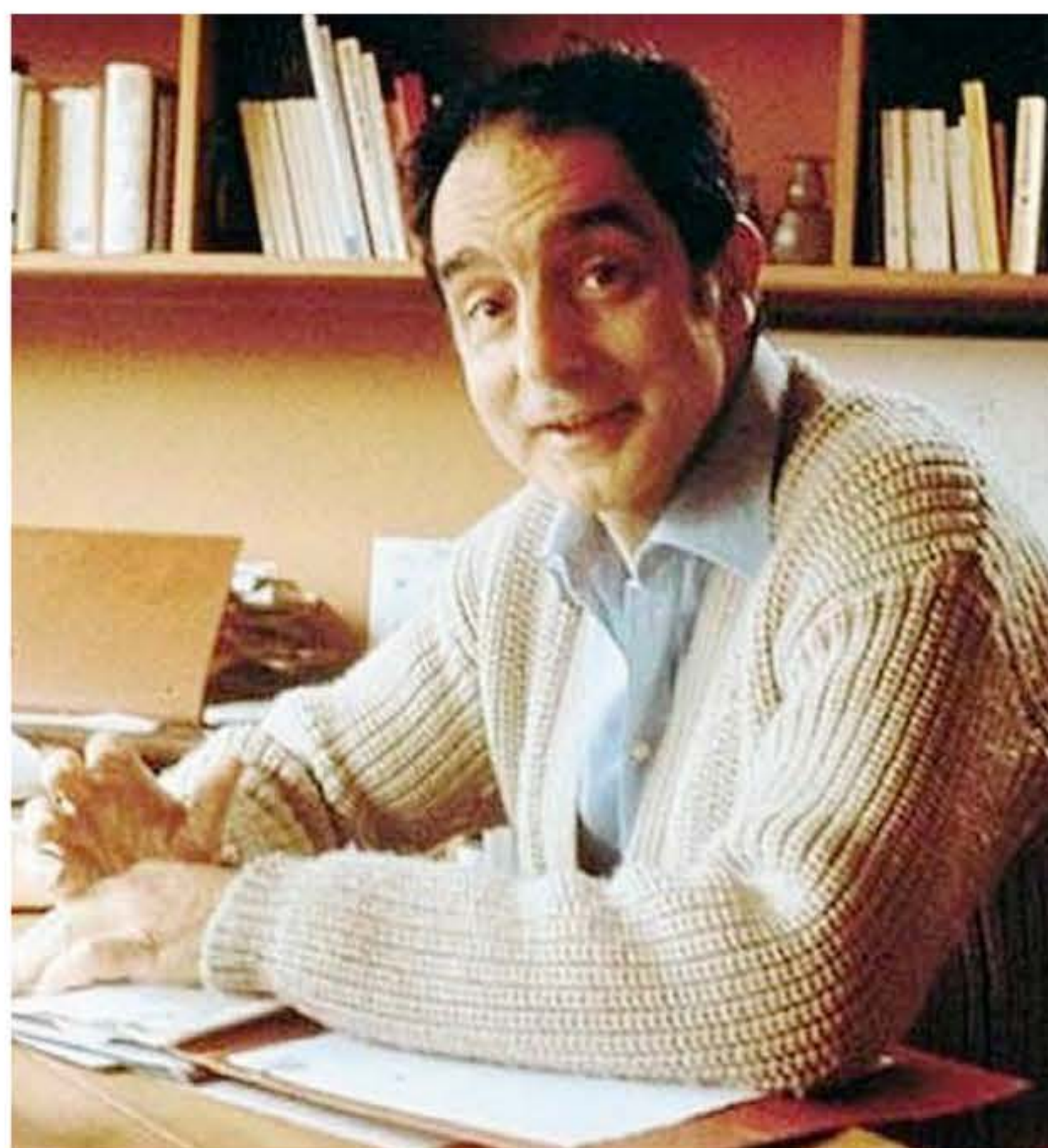


Barletta e Italo Calvino

«Se un sogno al termine della notte...»

Ecco «la rivoluzione dello spazio interiore»



IL LIBRO
A sinistra, Italo Calvino. Sotto il titolo, Giuseppe Lagrasta, autore del libro su Calvino «La città e la rivoluzione dello spazio interiore»

In occasione dell'anno calviniano e della presentazione del volume di Giuseppe Lagrasta edito dalla Rotas, Italo Calvino, «La città e la rivoluzione dello spazio interiore», pubblichiamo il racconto «Dedicato a Italo Calvino, un sogno al termine della notte». La presentazione del volume, che rientra nel Progetto «Le scuole del leggere», si terrà domani, giovedì 14 novembre, alle ore 18.30, presso il Circolo Unione, in viale Giannone, a Barletta. Interverranno il sindaco Pasquale Cascella; Francesco Morella, presidente del Circolo Unione; Costantino Foschini, giornalista Rai; Maria Grazia Distaso dell'Università degli Studi di Bari; Giancarlo Pennetti, direttore della rivista «La scrittura meridiana». Letture, di Mariella Parlato, attrice. Modera la prof.ssa Emilia Cosentino. Sarà presente l'autore, Giuseppe Lagrasta



A di GIUSEPPE LAGRATA
merigo Ormea era arrabbiato. Da quando aveva saputo della morte del padre Italo era molto angosciato. Si sentiva orfano, abbandonato. Era nato, Amerigo nel 1963 e poi era stato abbandonato dal padre Italo incaponitosi d'amore per le formiche argentine, per i gechi e le giraffe. In verità – così Amerigo – non era mai riuscito a capire il padre: quelle sue ossessioni naturalistiche...va bene il nonno Giovanni e la nonna Eva Mamelì...i gabinetti chimici...i giardini di Santiago de Las Vegas all'Havana, nell'isola di Cuba...ma il padre con questi carrugi, formichine assassine, bedui, passaggi obbligati e amori difficili, poubelle egrèe...mondi opachi...montagne...insomma, Amerigo non ne poteva più...era fortemente addolorato...si aveva saputo della morte di zio Raymond Queneau, di quel simpaticone di zio George Perec, ma anche di zio Ronald Barthes...frequentavano la casa di Parigi e ne combinavano di...combinatorie acclamanti litigiose creative risse...oplepiane...ma la perdita di suo padre lo stava uccidendo.

PIANTO E DOLORE -Sudava piangeva e sudava...nello scompartimento molti lo osservavano e lui...già a piangere...perché tutti dovevano sapere del suo dolore. Amerigo era arrivato in treno a Siena da San Remo dove aveva riacquisitato la Villa Meridiana dei nonni e si era avviato alla carriera di fumettista...era amico di nonno Sergio Tofano detto Sto...ogni tanto incontrava il magico Emanuele Luzzati e il buon Bruno Munari quando era solo e senza Pericoli...Finalmente a Siena...le viuzze le piazze i vicoli...e un abbraccio con il fratellino (ormai adulto) Pin...E la mamma – si chiese Amerigo? Dov'è la mamma? Sua madre era la Lettrice, quella che tutti voi conoscete, quella di...Se una notte d'inverno un viaggiatore...Amerigo la vede...si avvicina...è abbracciata al Lettore (tra loro c'era stata una storia?)...la strattona, la allontana dal lettore...salta in aria una copia del volume apocrifo di Se una notte d'inverno un viaggiatore. Tutti i lettori presenti al funerale tentano invano di agguantarla. Quando la copia scompare all'orizzonte, nella navata della cattedrale si sente un urlo...ohohohohoh...poi silenzio improvviso

so...Amerigo ha il sospetto che suo padre nella bara abbia avuto come un sussulto alle sopracciglia...e invece era la madre, la tenera lettrice che lo stava accarezzando...e soffriva. Più indietro accasciato nel banco v'era Giulio Einaudi, poi Cavedagna, Elsa de' Giorgi, il Monsieur Palomar...e Monsieur Teste...e il giovane Tolkien...già da giovane con gli anelli al naso...

Marcovaldo, invece, arriva con i suoi cinque o sei figli e con oltre quindici nipotini e nipotine...la nonna di queste nipoti finalmente si riposa un poco...ad un tratto appaiono Marco Polo e Kublai Khan...si avvicinano ad Italo. Si stringono al petto Amerigo Ormea che avevano conosciuto in occasione di una rappresentazione teatrale de Le città invisibili...poi tutti spariti. Italo si era dato alla scrittura degli apologhi e aveva insegnato a Palomar come imparare ad essere morti...da vivi...In verità Italo con le sue Cosmicomiche vecchie e nuove aveva rotto parecchio – così Polo e Kublai Kan avevano tra loro bisbigliato durante la preghiera nei pressi della salma...- Si sa...Marco Polo è un tipo nervoso e Kublai da quando da re e imperatore si è messo in ascolto del suo nemico nel suo castello stava invecchiando in malo modo – così Amerigo -. Anche la Madre Lettrice la pensava a quel modo.

VITTORINI E PAVESE -Ormea Amerigo, invece, aveva una versione tutta sua...da quando Elio Vittorini e Cesare Pavese avevano insegnato e parlato a sua padre Italo di Antropologia culturale e di Storia delle religioni, – sicuramente lo avevano messo in mezzo -invitando- lo poi ad occuparsi di riviste, menabò evari politecnici...senza parlare di Gianni Celati che voleva fondare la rivista «Gulliver». Il padre Italo, invece si era dedicato alla raccolta delle Fiabe Italiane...e si era specializzato in archeologo della letteratura ponendo sui suoi scritti una

pietra sopra... un bellissimo testamento letterario...ma in vero, Amerigo, negli ultimi tempi, aveva visto il padre molto affaticato. Le discussioni con lo zio Pietro Citati sulle lezioni americane da tenere ad Harvard, la catalogazione dei cinque sensi chetorturavano la mente di Italo; insomma da quel momento Italo, – secondo Amerigo - era proprio cambiato...Aveva parlato sempre poco nella sua vita, ma negli ultimi tempi era proprio somigliante a un monaco sulla spiaggia...che adorava gli déi aztechi e venerava i maya...

IL BANCO DELLA CATTEDRALE -Amerigo, con fare solenne, si avvicinò al padre...gli carezzò la fronte...e ritornando, si accasciò su un banco della cattedrale...come tutti gli altri...Solo Pin era un poco su di giri...faceva sempre carte lui nei gruppi...parlava sempre...e tutti a chiedergli del suo dolore per la sorella uccisa dai fascisti...e lui a dire che era tutta una invenzione...che Italo aveva barato...che il ligure aveva voluto scrivere un romanzo sulla resistenza...che poi sta definizione di scoiattolo della penna fatta da Cesare lo aveva avvilito...anzi. Amerigo ricordava quando, leggendo quella affermazione, Italo era andato su tutte le



furie piangendo sul petto di Natalia...che lo aveva consolato con un bel lessico familiare stagionato...fino alle cinque della sera e senza allegria...poi Italo era andato da zio Elio e si era lamentato.

Quella metafora animale-sca dello scoiattolo lo turbava...Cesare lo avesse definito...il rampante della penna...oppure il cavaliere della scrittura...o anche il visconte della narrazione...o meglio...l'Ariosto per i bambini...forse lui...qualche carta da destino incrociato se la sarebbe anche giocata...e invece Elio, un giorno con una risata sotto i baffi e un altro giorno con la risata sopra i baffi a dirgli...caro Italo...vuoi mettere la mia Conversazione in Sicilia con il diavolo di Cesare perso tra le case in collina...ma lascia perdere...Italo, – senti allo zio di Sicilia, – diceva Vittorini – continua a scrivere quello che senti, dai retta a Maria Corti, ogni tanto cambia rotta...dedicati a qualche collezione di sabbia...scrivi su città inesistenti su cavalieri invisibili su baroni che vivono sugli alberie vedrai che la letteratura ti renderà felice...E Italo invece che continuava a sbattere la testa contro il muro...non voglio essere uno scoiattolo...ci proverò, zio Elio...ne parlerò con zietta Natalia...Ginzburg...scriverò dell'ultimo avvoltoio. Ed Elio: – Italo, basta, lasciami stare anch'io ho qualche garofano rosso da innaffiare, qualche donna a Messina da amare...Io sai

che vivo tra tanti uomini e no...Lo sai no ?

Dopo quella conversazione – questa ricordava Amerigo – Italo, decise prima di andare a vivere a Roma e poi di trasferirsi a Parigi con la Lettrice. Ogni tanto aveva nostalgia, Italo, e scriveva ai suoi amici italiani parlando della Parigi a lui cara, tanto cara...Mentre Amerigo era tutto preso a rimembrare queste storie...quasi assonnato...fu svegliato da un forte brusio...a Siena erano arrivati per Italo, Marcel Proust, Paul Valery, Queneau, Giuseppe De Nittis, Albert Camus e Franz Kafka...Manzoni Nievo e Gadda era lontani e incazzati...perché non li lasciavano passare...Barthes era impegnato a studiare le iconologie presenti nella cattedrale e aveva difficoltà sia nel respiro che nel gesto...anzi...era attaccato al telefono e parlava continuamente con la madre...- perché è stato l'unico umanoide – così sostengono le lingue sgradevoli – ad amare la madre fino a quando non è stato travolto da un tram a Parigi.

Tutti, però, fin dal mattino avevano visto sedere Eugenio Montale, Leonardo Sciascia, Tommaso Fiore e Vittorio Bodini accanto a Italo in preghiera, loro così atei! Fuori splendeva un sole accecante.

IL SALUTO DI PROUST -Quando Proust salutò Italo un lungo applauso si diffuse nella navata...l'applauso fu ancor più forte quando si avvicinarono Valery che Monsieur Teste e Monsieur Palomar...Poi si avvicinarono Camus, Sartre De Bouvois e Pirandello...e ancora applausi della folla...E per ultimo...Franz Kafka...avvicinandosi con un secchio e una scopa prese Italo tra le braccia e lo condusse oltre...oltre le Montagne di ghiaccio...I presenti ammutolirono...il sacerdote che si preparava a dir messa era perplesso...i chierichetti si spaventarono...le suore del vicino monastero si allontanarono repentinamente...qualcosa di strano era accaduto fuori dall'abitato di Malbork...E Franz Kafka, senza temere il vento e la vertigine, sporgendosi con Italo dalla costa scesa mai guardando in basso dove l'ombra si addensa, Franz e Italo viaggiando su una rete di linee che s'allacciavano ai loro corpi e su una rete di linee che s'intersecavano...e sostandosi a meditare su un tappeto di foglie illuminato dalla luna e ironizzando fortemente su una fossa vuota...osservano i lettori presenti che attendevano la fine della storia.

Amerigo quando riaprì gli occhi, svegliato dalla madre, si era accorto di aver fatto un lungo sogno. Si sentì desolatamente solo...Aveva fatto un bellissimo sogno che lo avrebbe tormentato a lungo...anche scappando a vivere New York. Fu in quel momento che Amerigo prese una decisione...abbandonare Villa Meridiana per andare a vivere a Roma consuo fratello Palomar.